

GLI SCENARI DEL POST VOTO

## Il Pd si sfila, la palla che scotta a Lega e 5 Stelle

POLITICA

13\_03\_2018



**Ruben  
Razzante**



Lo psicodramma del Pd è andato in scena ieri con la riunione della direzione che avrebbe dovuto metabolizzare la disfatta elettorale e pianificare quell'inizio di traversata nel deserto che sembra attendere nel prossimo futuro le truppe dem.

**Il traghettatore verso l'assemblea nazionale** di metà aprile, che dovrà stabilire le regole per il rinnovo della segreteria (congresso anticipato o primarie), sarà il

vice segretario Maurizio Martina, che ha già annunciato collegialità e apertura alle minoranze. Ma lo spettro di Matteo Renzi aleggiava anche ieri al Nazareno, visto che il segretario uscente si è dimesso ma con un messaggio che trasuda rabbia e lascia intravedere già un istinto di rivalsa e un desiderio di vendetta nei confronti dei suoi compagni di partito, che secondo lui avrebbero remato contro perfino in campagna elettorale, pur di liberarsi di lui.

**C'è del vero nei sospetti dell'ex sindaco di Firenze**, visto che perfino il premier Paolo Gentiloni ora è in rotta con lui e i due non si parlano. Renzi ha accusato, infatti, il Presidente del Consiglio di essere la causa della cocente sconfitta del Pd alle elezioni.

**Dalla riunione di ieri è emersa un'indicazione apparentemente chiara:** il Pd in questa legislatura farà un'opposizione responsabile e non si alleerà né con i Cinque Stelle né con la Lega. Queste ultime due forze, quindi, se vorranno evitare un repentino ritorno alle urne, dovranno allearsi per dar vita a un esecutivo. Si tratta di un'ipotesi tutt'altro che campata per aria, ma al momento non probabile. Il Carroccio ha stravinto al centro-nord e in alcune regioni del settentrione ha doppiato Forza Italia. I Cinque Stelle hanno fatto il pieno al sud e in alcune aree del centro. Un governo che vedesse la collaborazione delle principali forze politiche uscite vincitrici dalle urne realizzerebbe anche un obiettivo: tenere unito il Paese, salvaguardando le istanze riformatrici delle diverse aree geografiche. Ma nel concreto l'ipotesi di un governo Lega-Cinque Stelle, oltre che incontrare lo scetticismo dei mercati e del Quirinale, si scontrerebbe con un problema non da poco: la scelta dell'inquilino di Palazzo Chigi. Di Maio o Salvini? Difficile che uno dei due accetti di sostenere un governo presieduto dall'altro.

**Ecco perché il Pd, pur vedendo come fumo negli occhi** l'eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere, che lo proietterebbe verso una *debacle* ancor più devastante, preferisce al momento dirsi indisponibile ad alleanze. Sa molto bene che difficilmente senza i suoi voti sarà possibile fare il governo e vuole semplicemente subentrare nei negoziati per il governo quando lo stallo diventerà talmente imbarazzante da suggerire a Mattarella un appello rivolto a tutti, anche al Pd, affinché si dia vita a un governo di solidarietà nazionale o governo-ponte, con tutti dentro, incaricato di fare le cose strettamente necessarie, riforma elettorale in primis, prima di ridare la parola agli elettori.

**Al di là di quanto emerso ieri nella direzione dem**, una parte del Pd (i seguaci del governatore pugliese, Michele Emiliano), proprio per dare il colpo di grazia al Patto del Nazareno e a disegni di rivincita renziana, preme per un'intesa governativa con i Cinque Stelle. Un'altra parte che ora sta nell'ombra e che non disdegna un prolungamento

dell'esperienza gentiliana, sembra aprire dietro le quinte all'idea di un governo con il centrodestra (Berlusconi avrebbe offerto a Dario Franceschini la Presidenza della Camera, pur di ottenere il via libera a un governo col Pd). D'altronde non sarebbe la prima volta, visti i precedenti Monti e Letta. Lo stesso Renzi, tra i due potenziali alleati, Cinque Stelle e centrodestra, ovviamente preferirebbe quest'ultimo.

**Tanto più che circola nei palazzi del potere** una diceria che sembra molto più di una voce di corridoio. Considerato il tramonto, anche per ragioni anagrafiche, di Silvio Berlusconi, e l'ostracismo antirenziano diffusissimo nel Pd, non è escluso che nasca, nei prossimi mesi, un'area moderata a cavallo tra renziani e berlusconiani, una sorta di *rassemblement* di centro tra gli azzurri più antileghisti e insofferenti al crescente peso di Matteo Salvini nella coalizione, e i renziani del Pd, pronti a uscire dal partito, visto che ormai sono visti come la causa della Caporetto di due domeniche fa.

**Renziani, berlusconiani, centristi di destra** e di sinistra potrebbero dar vita a un nuovo partito di centro alternativo ai sovranisti della Lega e dei Cinque Stelle. A guidarlo lo stesso Renzi, che è riuscito comunque a portare in Parlamento una pattuglia consistente di fedelissimi. La cosa, a quanto è dato sapere, non dispiacerebbe neppure all'ex Cavaliere.

**Già dall'elezione dei Presidenti delle Camere**, ove vincessero l'asse tra Salvini e Di Maio, con la ventilata consacrazione di un leghista alla guida di Palazzo Madama e di un pentastellato sullo scranno più alto di Montecitorio, si capirà se quella indiscrezione abbia o meno un fondamento.